

SUPERARE LE INCERTEZZE PER SVILUPPARE LE RINNOVABILI

A FINE 2011 LE RINNOVABILI SODDISFACEVANO GIÀ IL 24% DEL FABBISOGNO INTERNO LORDO DI ELETTRICITÀ, IN ITALIA GLI OCCUPATI NELLA GREEN ECONOMY SONO CIRCA 100.000 (150.000 CONTANDO ANCHE QUELLI DELL'INDOTTO), PIÙ CHE RADDOPPIATI RISPETTO ALLE 41.500 UNITÀ DEL 2010. SULL'ULTERIORE POTENZIALE SVILUPPO PESA L'INCERTEZZA NORMATIVA.

Come certifica, per ultimo, il *Rapporto Oir-Unicredit 2012*, in molte aree del pianeta eolico e fotovoltaico hanno raggiunto la *grid parity* e, in paesi come Spagna e Brasile, le fonti rinnovabili sono ormai competitive con quelle fossili. In Europa, gli operatori del settore hanno stanziato 34 miliardi di dollari per la costruzione di nuovi impianti della potenza di 100.000 MW, che si sommeranno ai 30.000 MW installati nel solo 2011 (dati Ewea, *European Wind Energy Association*). Per quanto concerne il nostro paese, nonostante il forte ritardo con il quale gli incentivi sono stati varati rispetto ad altre nazioni europee, si è verificato un vero e proprio exploit: a fine 2011 le rinnovabili soddisfacevano già il 24% del fabbisogno interno lordo di elettricità, con un totale di potenza efficiente lorda di 41.300 MW (dati Gse dicembre 2011). Questa impetuosa crescita delle energie rinnovabili ha determinato un forte ritorno in termini occupazionali: attualmente in Italia gli occupati nella *green economy* sono circa 100.000 (150.000 contando anche quelli dell'indotto), più che raddoppiati rispetto alle 41.500 unità del 2010 e che, secondo uno studio recente dell'Università Bocconi, passeranno con gli attuali ritmi di crescita a 266.000 entro il 2020. Al contrario, le aziende attive nel campo della raffinazione del petrolio e del gas e quelle della filiera del carbone hanno registrato un saldo negativo di ben 10.500 addetti tra il 2010 e il 2011, in linea con le perdite di altri settori produttivi (come nel caso dei 10.000 occupati in meno nel settore auto nel solo 2011).



FOTO: MARANOSOLAR

1

Accanto a tutto ciò, vanno rimarcati gli enormi benefici ambientali: basti pensare che un singolo impianto fotovoltaico domestico della potenza di 3 kW, in 20 anni, evita che siano immesse nell'atmosfera 30,36 tonnellate di CO₂ e bruciate 12,9 tonnellate di petrolio. Senza enfasi, insomma, è lecito affermare che il comparto produttivo delle energie rinnovabili è l'unico ad avere non solo retto l'urto della crisi economica globale, ma può potenzialmente guidare la ripresa del nostro paese secondo i criteri di uno sviluppo equo e sostenibile.

Nonostante questi dati inconfutabili, lo Stato ha deciso di penalizzare fortemente, negli ultimi due anni, fotovoltaico ed eolico. A parte la sensibile riduzione degli incentivi, a pesare come un macigno sul futuro delle rinnovabili in Italia è l'incertezza normativa – fra l'agosto del 2010 e l'agosto del 2011 ci sono già stati ben 6 interventi legislativi che hanno continuamente modificato le regole del

sistema – che scoraggia gli investitori (soprattutto stranieri) e mina la fiducia delle banche.

Quest'instabilità normativa si è trasformata in un vero e proprio vuoto legislativo a causa dell'enorme ritardo nella pubblicazione del V Conto Energia, che rende impossibile qualsiasi programmazione da parte delle aziende. Un'inerzia istituzionale gravissima, di cui si è accorta la stessa Unione europea, che ha duramente criticato l'operato dell'Italia con una formale lettera di richiamo in cui lamenta procedure amministrative complesse e macchinose, il ritardo nelle procedure d'attuazione e gli inutili e vessatori appesantimenti burocratici. L'Unione europea, inoltre, demolisce lo stesso impianto del decreto, del quale censura, in particolare, la riduzione degli incentivi statali, l'introduzione del meccanismo dei registri e la condizione di insicurezza degli investitori. La severità del giudizio della Ue mi sembra del tutto saggia e condivisibile

- 1 Impianto fotovoltaico (potenza installata 221 kWp) sul tetto dell'azienda Petroltecnica spa, totalmente integrato, realizzato da MaranoSolar srl con rimozione amianto.
- 2 Impianto a terra su ex-discarica di inerti nel Comune di Goro (potenza installata 992 kWp) realizzato da MaranoSolar srl.

e in linea con le dichiarazioni rilasciate dal commissario europeo all'ambiente Janez Potočnik, che alla vigilia del summit Rio+20 di Rio de Janeiro ha ribadito che è impensabile un efficace utilizzo delle risorse e una prospettiva di sviluppo sostenibile senza il raddoppio, entro il 2030, dell'attuale quota di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Alla luce delle posizioni comunitarie, la politica del governo italiano risulta dunque ancor più incomprensibile. Come leggere, infatti, senza un filo di sconforto il recente annuncio del ministro allo Sviluppo economico, che promette di raddoppiare per i prossimi anni le estrazioni petrolifere nel nostro paese? Ancor più grave è che il ministro Passera motivi questa decisione accollando alla filiera delle rinnovabili l'aumento nei costi di esercizio della rete elettrica e il continuo lievitare della bolletta. Riguardo al primo punto, bisognerebbe ricordare al ministro che la rete elettrica italiana era fino a pochi anni fa del tutto obsoleta, talvolta fatiscente, e che grazie agli investimenti dei soggetti privati impegnati nel settore delle rinnovabili, la sua efficienza si è largamente accresciuta. Le imprese che si sono impegnate nell'installazione di impianti fotovoltaici o eolici, in altri termini, hanno rimodernato a loro spese la rete, sobbarcandosi un onere economico notevole, che incide mediamente di un 8% sul costo complessivo di un impianto. Ma il ministro Passera finge di non

saperlo e si mostra più sensibile alle pressioni dell'Enel, preoccupata solo di mantenere il monopolio nel dispacciamento dell'energia e di massimizzare i propri profitti, quando invece sarebbe opportuno puntare allo sviluppo di *smart grid*, capaci di armonizzare la produzione di energia elettrica da fonti diverse.

Per quanto concerne l'aumento della bolletta, imputato alle rinnovabili, bisognerebbe ricordare che, oltre a essere diminuito l'importo degli incentivi statali, si è ridotta anche la cifra corrisposta da Enel per ogni kWh prodotto da energie verdi, passata da 0,10 a 0,08 euro. Le rinnovabili, dunque, pesano sulla bolletta solo per il 10% dell'importo complessivo, mentre sulle tariffe elettriche incidono piuttosto gli enormi aumenti del prezzo del petrolio, cresciuto dell'8,5% solo nell'ultimo trimestre e del 37,5% rispetto alla fine del 2010. Sono dati allarmanti, che si tradurranno in un aumento, nel corso del 2012, del costo dell'energia elettrica di circa l'11%.

Cosa fare per risollevarne le sorti del settore delle rinnovabili? Come operatore del settore mi sento di fare alcune semplici proposte:

- definire un quadro normativo stabile e introdurre regole certe per l'erogazione degli incentivi statali, così da consentire agli imprenditori la programmazione razionale degli investimenti
- semplificare le procedure amministrative e armonizzare il quadro normativo regionale e nazionale

- garantire incentivi statali per i prossimi cinque anni, così da supportare l'innovazione tecnologica e consolidare i benefici di natura occupazionale, economica, ambientale
 - incrementare nella misura del 5% la componente incentivante della tariffa individuata dal governo per gli impianti il cui soggetto responsabile sia un Comune con popolazione inferiore a 5.000 abitanti
 - strutturare il Conto energia senza registri, ma con un sistema che all'aumentare della potenza installata preveda una diminuzione dell'incentivo, in linea con l'obiettivo dei 7 miliardi annui
 - incentivare lo sviluppo di *smart grid*, e di *micro grid* capaci di armonizzare la produzione di energia elettrica da fonti diverse
 - istituire un tavolo tecnico congiunto permanente fra governo e imprenditori per la condivisione delle scelte in materia di programmazione energetica.
- Accanto a questi provvedimenti di carattere programmatico, sarebbe stato opportuno prevedere l'entrata in vigore del V Conto energia non prima del 1 gennaio 2013, in modo da salvaguardare i diritti acquisiti, l'esenzione Imu per tutti gli edifici e le aree con impianti fotovoltaici, il credito fiscale per famiglie e imprese che producono energia fotovoltaica.

Mauro Bulgarelli

MaranoSolar srl



FOTO: MARANOSOLAR